



Sorvegliare il raccolto era un dovere  
cui Demetra non poteva mancare.  
Zeus, il padre degli dei, gliel'aveva  
ricordato più di una volta:  
«Non lasciare mai soli gli uomini durante  
il taglio del grano. Vedi che le loro falci  
siano bene affilate e che tutte le spighe  
siano ammucciate sui carri prima di notte».

Demetra controllava il lavoro, ma le bastava alzare  
lo sguardo per scorgere Kore laggiù, tra i fiori.  
Se per un attimo i suoi occhi la cercavano ansiosi,  
subito le giungeva un richiamo: «Mamma, sono qui!».  
E il cuore di Demetra ritrovava il suo ritmo.



Da giorni Ade, dio degli Inferi, spiava Kore.  
La voleva al suo fianco, a rischiare il suo mondo di ombre.  
Sapeva però che finché Demetra era con lei, lui non l'avrebbe mai avuta.  
Per questo aspettò che fosse sola.

E ora Kore era sola...  
Ade si preparò a rendersi invisibile agli occhi degli uomini.  
La terra tremò, si spalancò, e dal profondo il dio balzò fuori  
sul suo carro trainato da cavalli bui.

Per lei non ci fu il tempo di fuggire o nascondersi.  
Solo il tempo di lanciare un grido.  
Ma Demetra non corse in suo aiuto: Zeus aveva messo un bavaglio  
al vento, che non portò alla madre la sua voce.  
Strappata ai fiori, Kore scomparve con Ade nella voragine nera.



Invece gli anni passavano.  
Kore divenne una giovane dea di grande bellezza.

Una mattina, guardando dall'Olimpo la pianura, disse a sua madre:  
«I prati sono tutti in fiore. Andiamo a raccogliere i crochi e le viole?».  
«Non possiamo» rispose Demetra mentre si pettinava davanti allo specchio,  
«oggi c'è il taglio del grano, gli uomini ci aspettano...».  
«Ci andrò da sola» la interruppe Kore, «mentre tu sorvegli il raccolto».  
«Senza di me?» aggrottò la fronte Demetra.  
I loro sguardi si incontrarono nello specchio.  
Quello di Kore per la prima volta era determinato, e Demetra cedette:  
«Va bene» disse, pensando che l'avrebbe tenuta d'occhio da lontano.